

con la pesca dei soli molluschi; e poi, via via, passando dall'amo primitivo, dalla fiocina e dal giavelotto a sistemi di pesca più perfezionati, si arrivò fino ad oggi in cui ormai essa è simile ad una grande industria che offre lavoro e reddito a molta gente.

Sopra tutto in questi ultimi anni, data la temporanea crisi agraria, la pesca ha raggiunto nell'isola di Cherso uno straordinario sviluppo, cosicchè, senza tema di esagerare, si può oggi affermare che essa costituisce una delle zone pescherecce più importanti d'Italia.

Infatti tre sono le categorie di pesca che vi si esercitano, e cioè:

- 1) quella a strascico coi motopescherecci;
- 2) quella a lume (per il pesce turchino);
- 3) e quella del tonno.

Per la prima sono impiegati otto bragozzi chiogetti, tutti con motore di posto a Cherso; essi, distribuiti a due a due, con quattro cocce, percorrono il Carnaro raschiando il suo fondo e pescano sopra tutto scampi, sardelline ed altro pesce.

Però la più redditizia e quella che tiene occupato un maggior numero di abitanti dell'isola, è la pesca a lume. Essa viene esercitata nel periodo dell'anno che va da aprile a dicembre, con maggior reddito nei mesi di settembre-ottobre, ed è determinata dal passaggio dei pesci migranti, e cioè delle sardelle, dei sardoni e degli sgombri.

Ben 50 compagnie di pesca si contano su tutta l'isola, delle quali ciascuna, equipaggiata nel complesso da 15-16 uomini, è composta da una barca a motore e due o tre barche attrezzate con fanali a gas petrolina. Per questa categoria di pesca vengono impiegate per lo più imbarcazioni del tipo « guzzo »; le più grandi, con mezza coperta, provviste per la maggior parte di motore, sono chiamate « gae-te ». Da qualche anno si sta costruendo un nuovo tipo moderno di barca da pesca, della lunghezza di 8-10 m., che per la forma corrisponde ad una grande passera, con motore, dalla poppa larga, munita di una speciale ruota per calare in mare la tratta; di queste barche si trova già qualcuna in funzione a Cherso e a Ossero.